

Grande è la confusione sotto il cielo

L commissario Ue Breton ha affermato: "passaporto sanitario dal 15 giugno". Il ministro Speranza ha annunciato: "Il Green Pass europeo connesso alle vaccinazioni è la strada giusta per ricominciare a viaggiare in sicurezza". Questi annunci si riferiscono alla proposta di rilascio di certificati interoperabili che attestino vaccinazione, test e/o guarigione con l'obiettivo di salvaguardare il principio di libera circolazione e residenza dei cittadini europei oggi limitato dalla pandemia sulla base di restrizioni nazionali.

Per rispettare il principio di proporzionalità e non discriminazione la proposta terrebbe conto del fatto che bambini e adolescenti non possono oggi essere vaccinati e che alcuni adulti non posso-

no essere sottoposti a vaccinazioni per ragioni biologiche. La proposta regolatoria, quindi, prevede non solo certificati di vaccinazione, ma anche documenti attestanti la negatività di test diagnostici, nonché attestati di guarigione da una precedente infezione da Sars-CoV-2.

Se le parole hanno un significato, tuttavia, la proposta in discussione parla di certificato e non di passaporto! Per meglio

Certificato, passaporto, pass. Inizia il caos concettuale e comunicativo della politica Ue e italiana che disorienterà ulteriormente i cittadini che, alla fine, rimarranno delusi e saranno inviperiti

di CARLO FAVARETTI

intendersi: un certificato è un documento rilasciato da un soggetto competente che documenta l'attendibilità di un dato, nel nostro caso riferito a una persona; un passaporto è un documento di identità valido per il passaggio da uno Stato all'altro (anche se tale passaggio può essere comunque regolato, per esempio da un visto). Poiché un certificato deve documentare l'attendibilità di un dato, il problema è stabilire che tipo di dato sia certificabile.

Mi sembra che sia facilmente certificabile il dato di avvenuta vaccinazione. Il Digital Green Certificate è, nei fatti, un'evoluzione tecnologica del classico certificato internazionale di vaccinazione per la febbre gialla.

Anche il risultato di un

test diagnostico è, apparentemente, un dato certificabile, in quanto riferito a una data precisa di esecuzione, ma dal punto di vista del controllo della pandemia sarà importante sapere se esso derivi da un test molecolare (gold standard) o da un test antigenico rapido, che ha sensibilità minore e variabile a seconda delle tipologie di test. Quindi, un dato in sé certificabile potrebbe, comunque, determinare la circolazione di una quota variabile di soggetti falsamente negativi, soprattutto ai test antigenici, o di soggetti negativi nel dato momento che si possono reinfeettare successivamente, che potrebbero accendere focolai in zone a bassa incidenza.



Le cose si complicano ancora quando si deve certificare la guarigione. La proposta europea parla di "guarigione (recovery) da una precedente infezione da Sars-CoV-2". Anche in questo caso si tratta di un fatto in sé certificabile (documentando test negativi e/o dimissione ospedaliera e/o uscita dall'isolamento), ma che non considera la possibilità di reinfezione e il suo effetto nella circolazione del virus.

Insomma, la proposta non deriva da un esame multidisciplinare di un problema complesso, ma dall'urgenza di dare una risposta, formale e non sostanziale, all'esigenza economica e sociale di permettere l'allentamento delle restrizioni alla libertà di movimento tra gli Stati membri.

Anche se il certificato è, nei fatti, una nuova tecnologia sanitaria che dovrebbe essere valutata secondo la metodologia dell'health technology assessment (efficacia, sicurezza, efficienza, organizzazione, etica, ecc.), la Commissione europea ha scelto di non svolgere alcuna analisi di impatto!

Anche a livello internazionale si è aperto un dibattito piuttosto critico. Alcuni temono che un'ampia applicazione di certifica-

Il Parlamento europeo sta per discutere e approvare la "Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on a framework for the issuance, verification and acceptance of interoperable certificates on vaccination, testing and recovery to facilitate free movement during the Covid-19 pandemic (Digital Green Certificate)". Dovrebbe essere questa la risposta alla raccomandazione che il Consiglio europeo ha adottato il 13 ottobre 2020 (Council Recommendation (Eu) 2020/1475), ed emendato il 1.2.2021 (Council Recommendation (Eu) 2021/119), al fine di coordinare l'approccio alle restrizioni di libera circolazione dei cittadini durante la pandemia. Tale coordinamento dovrebbe riguardare: l'applicazione di criteri comuni e di soglie per le restrizioni di movimento; la mappatura del rischio di trasmissione di Covid-19 basata su codici colore condivisi e la definizione di misure da applicare alle persone che si muovono tra le diverse aree in funzione del livello di rischio di trasmissione in quelle aree. Il possesso del Digital Green Certificate dovrebbe "facilitare il libero movimento", ma non "dovrebbe essere una preconditione per l'esercizio della libera circolazione". Il provvedimento non dovrebbe prevedere la creazione di un data base europeo, ma permettere la verifica decentrata dei certificati firmati digitalmente sulla base di sistemi interoperabili.

ti simili possa prolungare l'epidemia e aumentare il pericolo, oltre a far crescere le disuguaglianze e le discriminazioni. Emerge l'esigenza che le decisioni in questa delicata materia derivino da politiche (policies) basate sulle prove scientifiche disponibili, che non rafforzino le disuguaglianze e la diffidenza e che siano focalizzate sul raggiungimento di obiettivi di sanità pubblica. L'Ufficio europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ritiene tra l'altro che, in questa fa-

se della pandemia, soluzioni del tipo Digital Green Certificates non siano una strategia efficace per allentare le restrizioni della mobilità, anche perché il fatto di essere vaccinati potreb-

be non impedire la trasmissione del virus.

In conclusione, il Digital Green Certificate sarà un certificato e non un passaporto. Esso certificherà, con tutti i problemi sopra ricordati a grandi linee, l'esecuzione della vaccinazione, la negatività a un test, la guarigione. Non sarà certamente un certificato di immunità. A tal proposito, il lessico è fondamentale in quanto la consapevolezza dei cittadini e il mantenimento di comportamenti individuali ispirati all'estrema prudenza (mascherina, distanza fisica, lavaggio frequente delle mani e aerazione degli ambienti confinati) sono, e resteranno, comunque essenziali per il controllo della pandemia.

Speriamo che l'informazione veicolata da politici, giornalisti e social media sia ampia e corretta, non ricorra a scorciatoie ispirate da un uso scorretto dell'inglese e non crei confusione in una popolazione stanca e perciò disponibile a farsi illudere da affermazioni falsamente "tranquillizzanti e ottimistiche".

“ IL DIGITAL GREEN CERTIFICATE NON SARÀ CERTAMENTE UN CERTIFICATO DI IMMUNITÀ ”

